

pianeta calcio

Luca De Carolis



Un'indennità di formazione, ossia una somma che deve essere versata alle società di provenienza dei giovani talenti under 23 del calcio mondiale. La prevede una norma della Fifa, emanata nel settembre del 2001, ma che solo da poco sta trovando applicazione. L'indennità ha l'obiettivo di rimborsare delle spese sostenute le società minori che allevano calciatori ai primi passi, e che sovente si sono viste "scippate" dei loro gioielli senza ricevere in cambio alcun tipo di riconoscimento economico, o comunque poche briciole, da parte dei grandi club che attingono generosamente dai vivai altrui. La Fifa ha anche stabilito dei parametri che cambiano a seconda del Paese e del continente di riferimento, nonché della serie di provenienza del calciatore. Ma la regola anti-sfruttamento è rimasta

La Fifa ha deciso: indennità per le società che curano i vivai

Alcuni grandi club attingono gratis dai serbatoi minori. Il caso Gattuso "scippato" dai Glasgow Rangers nel '97

a lungo ignorata. Le federazioni mondiali avrebbero dovuto suggerire i loro parametri, ma solo in 23 hanno risposto alla richiesta della Fifa. Che ha comunque deciso di andare avanti anche senza collaborazione. Lo scorso settembre sono state fissate le prime tavole di riferimento. La prima società a cui l'organismo ha dato ragione è stato il Gornik Zabrze, club polacco, in seguito al mancato accordo con gli austriaci dell'Admira Wacker per il tesseramento di Sebastian Olszar (22 anni). Ma ci si è mossi anche in Italia. La Lazio ha infatti presentato ricorso per ottenere un risarcimento da un club scozzese che ha tesserato due giovani, Cosimi e Pellegrini. In Scozia, del resto, i club hanno da anni una particolare predilezione per i giovani dei vivai italiani. Esempio il caso di Genna-

ro Gattuso che, appena 17enne (nella foto), venne prelevato dai dirigenti del Glasgow Rangers quando ancora giocava nelle giovanili del Perugia, senza versare una lira nelle tasche del presidente del club umbro, Luciano Gaucci. Che andò su tutte le furie. Intanto le società dilettantistiche nazionali sono in attesa di 4 milioni di euro. A versarli saranno i club di serie A che dai vivai del calcio non-professionistico hanno scelto giocatori da utilizzare appunto nella massima serie. L'art.99 bis delle norme organizzative interne della Figg, prevede infatti che, per ogni giocatore esordiente in A o in Nazionale, la società dilettantistica riceva oltre 100mila euro dal club della massima serie. O da quello di B, nel caso l'atleta abbia esordito in Nazionale (è il caso di Gasbarroni, titola-

re della Sampdoria e convocato dall'Under 21). Un premio alla carriera, insomma, che la Figg ha fissato nel maggio dello scorso anno, proprio in applicazione delle direttive della Fifa. Quest'anno a fare il grande salto nel grande calcio sono stati in quaranta (16 giocano a Modena). Il caso più discusso è stato quello di Giacomo Ferrari, 35enne attaccante che milita proprio nella squadra emiliana. Ha esordito in A solo lo scorso 13 aprile: suscitando polemiche. Il Brughiero, società di provenienza di Ferrari impegnata nel campionato di Promozione della Lombardia, chiede il versamento del premio. Ma dal Modena, fanno sapere che la Lega Calcio non ha comunicato loro nulla al riguardo: e non pagano. In ballo ci sono 100mila euro.

C'è un cartellino che inchioda Ragazzi bloccati dal "vincolo"

Francesca Sancin

«Una firmetta qui...» e gli atleti non sono più liberi di scegliere. Dopo aver sottoscritto per la prima volta il "cartellino", cioè dopo avere effettuato il tesseramento per una società, gli sportivi dilettanti rimangono legati a vita ai colori della maglia che hanno scelto. Che si tratti del campione, dilettante solo sulla carta, o del ragazzino, desideroso di cambiare palestra per seguire gli amici, la musica non cambia: il trasferimento o il prestito sono concordati tra le società senza che gli atleti abbiano voce in capitolo. La cessione avviene di norma a titolo oneroso, anche quando gli atleti non percepiscono rimborsi e pagano di tasca loro perfino le spese mediche.

Le più penalizzate sono le donne, alle quali nessuna federazione italiana (all'estero il vincolo non esiste) riconosce il professionismo e dunque la proprietà del cartellino. Le atlete che conservano qualche capacità decisionale riescono a farlo grazie a scritture private, siglate prima del tesseramento. Ma è un'eccezione ri-

servata alle più forti o alle più consapevoli, quelle che prima di firmare hanno fatto la voce grossa per difendere i loro diritti. Il paradosso infatti è questo: la legge n. 91/81, che ha abolito il vincolo per gli sportivi professionisti, tutelando il diritto costituzionale di ciascuno a scegliersi il proprio datore di lavoro, basterebbe

il fatto

Busto Arsizio, tre anni fa. Una ragazzina di prima media vuole giocare a basket e si tesserà con la Pro Patria. Impara a muoversi sul parquet e a dividere con le compagne vittorie e sconfitte. Non perde un allenamento: il pallone rimbalza sul campo battendo un ritmo che lei sa già seguire. E si diverte da matti. Ma dopo tre anni la Pro Patria cambia obiettivi. Mette in campo le più forti, lasciando le piccole in panchina. La ragazza non si diverte più. Così, d'accordo con la mamma, decide di cambiare squadra: ma scopre che non può. La giovane cestista è infatti vincolata a vita con la Pro Patria, che possiede il suo cartellino. In fondo al modulo giallo del tesseramento campeggia la firma della mamma, la signora Dolores Pinato, alla quale, il giorno dell'iscrizione, nessuno aveva spiegato cosa fosse il vincolo. Altre 9

ragazze vivono una vicenda simile e i genitori decidono di fare fronte unito. Pionieri di una decisa campagna contro il vincolo, a settembre 2002 strappano alla Pro Patria un prestito di un anno. Ma la società non concede lo svincolo: «Per tutelare gli investimenti», spiegano i dirigenti. I genitori non capiscono: hanno sempre pagato quote e trasferte. Si rivolgono alle autorità competenti, ma la legge è dalla parte del presidente della Pro Patria, Marco Lunari. Che a sorpresa, intascata quella che definisce «una vittoria morale», cede alle pressioni dei genitori e promette di svincolare le 10 ragazze a fine campionato. Lieto fine solo a metà, perché il problema del vincolo rimane. Anche la nuova società, la Pool Bustese, chiederà di firmare un cartellino. I genitori già mettono le mani avanti e pensano a una scrittura privata.

fra. san.

già per sdoganare anche i dilettanti.

L'articolo 1 recita: «l'esercizio dell'attività sportiva, sia essa svolta in forma individuale o collettiva, sia in forma professionistica o dilettantistica, è libero». L'ultima parola spetta alle federazioni, che preferiscono però fare orecchie da mercante. Per quieto vivere,

visto che sono le società a nominare i presidenti federali.

Ma qual è il vantaggio di mantenere in vita l'istituto del vincolo se le stesse squadre che battono cassa quando cedono gli atleti, sono comunque costrette a svuotarne il salvadanaio per acquistarne?

C'è poi il problema dei com-



pensi agli atleti dilettanti: nei regolamenti delle federazioni, la prestazione dilettantistica è totalmente gratuita, fatto salvo il rimborso per le spese sostenute. Ma una pallavolista di serie A, dilettante sulla carta, viene di norma pagata con qualche zero in più dei cestisti di A2.

Il mancato riconoscimento del professionismo priva le atlete di garanzie importanti: dal diritto alla pensione alla possibilità di scegliere liberamente se e quando avere figli. Molte giocatrici hanno dovuto firmare accordi che negano loro la maternità: un'eventuale gravidanza si traduce automaticamente nel recesso unilaterale dal contratto da parte della società sportiva. Eppure l'articolo 37 della Costituzione protegge il lavoro femminile. E il testo unico della legge in materia di tutela e sostegno della maternità vieta il licenziamento della lavoratrice dall'inizio della gravidanza fino al compimento di un anno di età del bambino. Se però si fa passare la pallavolista per "lavoratrice autonoma" è più facile darle il benservito: così, in caso di gravidanza, tanti saluti e arriverdici (forse) a pannolini archiviati.

«Solo chiarendo la posizione dei lavoratori sportivi - incalza l'avvocato Enrico Crocetti Bernardi, uno dei maggiori esperti in materia di vincolo - si può risolvere il problema. Il Coni ci deve dire chi sono i professionisti e chi i dilettanti in modo preciso. E il Parlamento deve chiarire se i dilettanti retribuiti sono lavoratori subordinati, autonomi o parasubordinati. A quando una legge quadro?»

dalla parte del club

Il presidente: «Ho delle spese Perché ci devo rimettere?»

Per le 10 ragazze di Busto Arsizio il nulla osta arriverà alla fine del mese. Ma perché la Pro Patria ha aspettato tanto a concederle? L'abbiamo chiesto al presidente, Marco Lunari.

Che cosa ci perde la Pro Patria a svincolare 10 ragazze?
Intanto il potenziale. Alcune sono bravine, altre un po' meno, ma è difficile dirlo con sicurezza a 14 anni. Qualcuna potrebbe avere la stoffa giusta...

Si, ma in concreto la società che cosa perde a cederle?
L'investimento: quando prendo atlete da altre squadre, raramente mi sono prestate o cedute gratis.

Ma queste 10 ragazze si sono tesserate con la Pro Patria per la prima volta: quindi la società non ha versato un centesimo per prenderle...
Un domani una di loro potrebbe giocare in serie A. Quando si dovesse verificare il passaggio, la società titolare del cartellino prenderebbe sicuramente dei soldi. Se le regalo, questa società non sarà mia. Sarà magari la prossima per cui giocheranno. Noi abbiamo investito per tre, quattro anni su queste atlete...

Come è quantificabile questo investimento? I genitori hanno sempre pagato quota annuale e trasferte...

La Pro Patria deve pagare l'affitto e la pulizia delle palestre, l'assicurazione delle atlete, il tesseramento, eventuali rimborsi, le tasse gara, il mate-

riale sportivo, come maglie, borse e palloni... La quota pagata annualmente dalle famiglie copre circa il 30% di quanto la società spende per ogni atleta.

Con la Pool Bustese avete fissato a 2500 euro il passaggio...

Sì ma solo come "premio di preparazione", con il beneplacito del presidente del Coni di Varese. Ma ho deciso di rinunciare.

Perché?
Istituzioni e regolamenti sono dalla nostra. Mi sono preso la vittoria morale e mi basta, non voglio soldi. Regalo i dieci cartellini. L'ho scritto nella lettera ai genitori: il 30 giugno le ragazze sono libere.

Lei rimarrà in carica o lascerà a fine anno?

Non cambierebbe nulla perché "la parola è parola". Anche se dovesse esserci un cambio alla presidenza.

Che cosa pensa del vincolo?

È una regola sostanzialmente sbagliata: non è giusto che un'atleta a 11 anni sia legata a vita. Ma non è una regola che ho inventato io.

Soluzioni?

Una poteva essere la legge Mattioli, che fotografava la carriera di un giocatore in tre momenti: il primo tesseramento, l'ultimo giovanile e il primo senior. In Consiglio Federale non è passata. Il Coni teme che liberalizzando i cartellini, le società smettano di curare i vivai. Tutti i ragazzini migliori se ne andrebbero alle società più forti. E se calano le attività, calano i contributi versati.

fra. san.

Non piangere Argentina Tornano i Peronisti

a cura di Maurizio Chierici

Il libro si propone di rispondere all'eterna domanda: quale male oscuro può aver distrutto un paese borghese e tanto ricco? Ripercorre la storia degli ultimi sessant'anni, dalle dittature militari allo svuotamento della giustizia che ha travolto l'economia nella corruzione. Ma raccoglie anche la voglia di una democrazia che non si arrende, testimonianza di grandi scrittori, moralisti e storici in cammino dal paradiso verso la disperazione



l'Unità

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

dalla parte dei genitori

La mamma: «Scelgo io cos'è bene per mia figlia»

«Il minimo che si aspetta un genitore è poter scegliere il meglio per i propri figli». La signora Dolores Pinato proprio non ci sta. Ha una figlia di 14 anni, che gioca a basket con la Pro Patria di Busto Arsizio da quando ne aveva 11. «Alcuni mesi fa - racconta la signora - la squadra ha cambiato obiettivi. Ha puntato tutto sul risultato e il prezzo di questa scelta è stato lasciare le ragazze più piccole in panchina. Scelta opinabile in un'età in cui lo sport dovrebbe avere una valenza anche educativa, ma comunque. Mia figlia gioca per divertirsi e vuole continuare a farlo. Così ho pensato subito di farle cambiare squadra». Ma al momento di chiedere il trasferimento, la signora Pinato ha avuto una brutta sorpresa. Le hanno detto che, avendo firmato tre anni prima un modulo giallo - il cartellino - aveva sottoscritto per la propria figlia un contratto a vita con la Pro Patria. Conseguenza: come mamma, non era in grado di decidere in quale palestra e con quale squadra fare giocare la ragazza. Era tutto scritto dietro al cartellino, ma con l'entusiasmo del primo tesseramento chi ci aveva fatto caso? «Tutti i genitori dovrebbero sapere - ora la signora Pinato è informatissima - che per conservare la proprietà del cartellino basta una scrittura privata, sottoscritta contestualmente al tesseramento, che obblighi la società a versare una penale altissima se, a fine anno, non concede lo svincolo». Il braccio di ferro con la Pro Patria e con il suo presidente, Marco Lunari, si è trascinato per più di un anno.

I genitori si sono messi insieme (sono 10 le ragazze che aspettano di essere "liberate") e hanno dato il via a una vera battaglia per l'abolizione del vincolo. Pronti a

sfidare a duello il presidente della Pro Patria, prima si sono rivolti alle autorità competenti (Federazione, Coni, Assessorato allo Sport) scontrandosi con un muro di gomma, poi hanno provato, con scarsa fortuna, a farsi ascoltare dai giornali locali, mentre i toni dello scontro diventavano sempre più aspri. A gennaio la signora Pinato, dopo una partita, si è trovata in mezzo a due schiere di genitori accalorati - supporters della Pro Patria contro paladini dello svincolo - che sarebbero passati alle mani se lei, esponente del gentil sesso, non si fosse fisicamente frapposta con decisione tra i contendenti. «Siamo riusciti ad ottenere un prestito di un anno, dalla Pro Patria alla Pool Bustese, per le nostre ragazze». racconta ancora la signora Dolores. Sullo svincolo però la società non era disposta a mollare, per tutelare i propri investimenti. Una resistenza incomprensibile per i genitori, che hanno sempre pagato di tasca loro, trasferte comprese. A marzo, un incontro tra i dirigenti della Pro Patria e della Pool Bustese fissa a 2500 euro il prezzo per il passaggio delle 10 ragazze. È la Pool Bustese presenta il conto ai genitori. «Mia figlia ha pianto quando l'ha saputo, non vuole essere oggetto di mercato. Mi ha detto che piuttosto avrebbe cambiato sport» aggiunge Dolores Pinato. Finale a sorpresa: il 7 marzo i genitori hanno ricevuto dal presidente Lunari una lettera che promette di svincolare gratuitamente le ragazze il 30 giugno 2003, alla fine del campionato. «Ma se Lunari, come si vociferava, dovesse lasciare - si domanda mamma Pinato - che valore avrà con un altro presidente il pezzo di carta che abbiamo in tasca?».

fra. san.